24 Ottobre

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE in ALBA Corso Savona, n. 6 @ TELEFONO n. 14-03 @ OGNI NUMERO COSTA Centesimi 50 @ ABBONAMENTO SEMPLICE L. 25 @ SOSTENITORE L. 100 @ Per la PUBBLICITÀ RIVOLGERSI all'AMMINISTRAZIONE

N on è senza significato che abbiamo intitolato questo foglio « La Gazzetta

# PIEMONTE, VANDEA D'ITALIA

L'uomo che inventò il «bagnasciu- | ed anti-fascista. Armi moderne di ga », commettendo un triplice errore político, linguistico e tecnico, ha dichiarato il Piemonte la Vandea italiana e gli ha mosso guerra.

Guerra aspra e sanguinosa, malgrado le affermazioni perentorie di una stampa fascista che ha parlato e parla di situazione normale e ristabilita, ignorando quei massacri indiscriminati, che denomina repressioni, tacendo quelle requisizioni e perquisizioni che, nel codice penale, sarebbero definite furti e rapine a mano armata. Situazione normale dunque. Certo. Normale, anche se dopo la creazione di una G.N.R. si è sentito il bisogno di far nascere altre belle specialità, quali le formazioni corazzate, le Compagnie della Morte, le Brigate Nere. Non ultimi i Muti, della cui origine, in una con il Covo siamo purtroppo debitori a Milano cui sara difficile perdonare presto un simile duplice

Questa guerra ci fa onore e ci onora la qualifica di Vandea, benchè anche questa volta ci sia un errore di valutazione. Il nostro Piemonte, anche questa volta, è stato la culla di un movimeno di resistenza.

l'i combattano dunque i fuori legge, si fucilino i banditi. Come mai - molti si domandano - sono tanti e perchè hanno tanto duramente lottato e vissuto questi ribelli? Hanno proprio solamente lo scopo di esercitare il brigantaggio, rinnovando i poco onorevoli rasti degli anni seguiti al 1860 o vogliono sottrarsi agli obblighi militari per una vita comoda, piena di agi e di piaceri, sulle montagne squallide o per timore del servizio militare to in guerra, essi, che da attro un anno, combattono con ammirevole fermezza ed alta fede? Si ha l'impressione che nel campo avversario si sia andati oltre ad ogni limite del credibile e si sia caduti nel ridicolo.

Sicario al soldo del nemico colui che muore da eroe, col nome d'Italia sulle labbra? No, signori della Repubblica Sociale, siamo fuori strada. Sappiamo tutti che nel settembre del 1943 nacque il movimento di resistenza. Nacque senza preconcetti politici, dalla spontanea ribellione contro ordini che significavano rinunciare per sempre ad ogni principio di onore nazionale e militare. Ordini che ci avrebbero fatti ricadere sotto ad un regime dal quale, a stento, eravamo stati

Arditi individui agirono di iniziativa, o in accordo coi propri uomini se si trattava di formazioni dell'esercito ancora inquadrate, o radunando gruppi di persone; ed ebbero tutti una sola idea: cacciare dal nostro paese il tedesco con i suoi servitorelli fa-

A poco a poco, i collegamenti tra i vari gruppi armati divennero collaborazione e sovente fusione. Sorsero in ogni provincia i Comitati di Liberazione Nazionale, formati dai rappresentanti di tutti i partiti politici, riuniti in unione sacra nella lotta contro il fascista ed il tedesco. Si presero contatti con le bande: nasceva, in una parola, tra enormi difficoltà materiali ed in mezzo a mille pericoli, una complessa organizzazione di resistenza, estesa, compatta, piena di fede, di coraggio, di indomita volontà di vittoria. Fu, nelle città, la lotta contro le innumerevoli formazioni di polizie, tra arresti, esecuzioni sommarie che si pretendevano risultanti da

imparziali sentenze. In montagna e nelle campagne la lotta a viso aperto, dapprima con pochi mezzi e molto cuore, la vita dura e di sacrificio, l'angoscia per le rappresaglie sulle famiglie Iontane. Il duro inverno, l'agguato continuo. Poi venne la primavera. E il movimento si era fatto le ossa. Aveva lottato, perduto molti cari e valorosi compagni, ma era più forte di prima. Si era esteso a tutta quella parte d'Italia che chiamano Repubblica Sociale. E con la primavera si volle fare la guerra ai migliori tra gli italiani. Ma ora non erano più gruppi isolati e malamente armati, con pochi mezzi di collegamento. Era un esercito. L'esercito di Liberazione Nazionale: dotato, rifornito dagli Alleati, cui non sfuggi

ogni genere, equipaggiamento, vestiario, munizionamento, viveri, medicinali. I fuori legge, i banditi della reazione fascista erano ormai un esercito, riconosciuto dal governo di Roma. I fuori legge occupavano larghe zone delle varie regioni italiane, controllavano passi, ferrovie. Immobilizzavano larghe forze tedesche nell'alta Italia, costringevano le grandi città ad assumere l'aspetto di stato d'assedio. Così le popolazioni compresero la natura e gli scopi del movimento e diedero aiuto a loro, non ai «repubblicani ». Quando un moto di nazione nasce così spontaneo, dal popolo, quando esso è esteso non alla sola Vandea Piemontese, ma a tutta l'Italia, allora divena un fenomeno di importanza ben alta e grave che non si può nascondere. Ma gli « altri » ci assicurano che la situazione è « ristabilita». Ma sono vane le parole quando tutti conoscono la verità. La marea sale e sommerge ogni cosa, con tenacia, pazienza, ma inesorabilmente.

Andiamo, signori della Repubblica Sociale, un po' di coraggio: dite la verità, confessatevi vinti dall'odio di tutto un popolo. Fate un profondo esame di coscienza e, per i gravi vostri peccati, chiedete perdono a Dio, perchè il perdono dei padri, delle madri, delle spose sarà difficile da ottenere su questa terra, se non sarà passato molto, troppo tempo. Quel tempo che vorreste, con il magico gesto di Faust, arrestare: ne avreste tanto bisogno.

Ma questa non è più l'epoca dei sortilegi e Mefistofele si è ridotto al ruolo di burattino nelle farse per bimhi. Invece noi assistiamo ad una tragarlia e di nomini.

Piemontese ». Qualcuno sorridendo ironicamente — i critici non mancano mai - commenterà che il titolo è antiquato. A questo qualcuno risponderemo che lo abbiamo scelto appositamente perchè esso ci riallaccia spiritualmente al Risorgimento alla cui tradizione vogliamo ispirare la nostra modesta fatica.

Oggi, come allora, gli Italiani, i veri italiani sono tutti in piedi per combattere un nemico che è ancora lo stesso: il tedesco. Oggi, come allora, la penna ed il fucile sono impugnati con lo stesso scopo: ridonare a questa terra benedetta dal sole ed alla no tra gente che ha tra-dizioni antichissimie di civismo quella fi-

## IL NOSTRO TITULO

bertà che è il dono più prezioso che si possa elargire ad un popolo ed è nello stesso tempo la più alta conquista cui possa e debba tendere l'uomo civile.

Patria e libertà: questo lo scopo di questa « Gazzetta Piemontese » che non ha la pretesa di esibire un programma politico ma vuole essere e sarà una ban-

Foglio indipendente esso non servirà altri interessi che non siano quelli della Patria oggi martoriata e calpestata dal teutonico tallone, ma che domani sarà grande e splendente del sacrificio dei suoi figli migliori. suoi figli migliori.

Tribuna libera nel più assoluto significato della parola, essa accoglierà tutte le voci che le giungeranno purchè siano

Con questi fervidi propositi noi iniziamo oggi la nostra fatica inviando un fraterno saluto alla gente delle Langhe e dell'Astigiano rese libere dall'ardimento partigiano, salutando in particolare e con particolare affetto le formazioni dei patriotti che sono tutto il nostro orgoglio e diciamo loro: al primo squillo di battaglia deporremo la penna per impugnare lo « stenk »; conservateci un posto in prima linea. Per voi, per i nostri figli, per l'Italia del '48, per l'Italia di tutti i tempi, per l'Italia immor-

(Dal nostro redattore al seguito delle formazioni partigiane)

Già nella notte si crano udite delle raffiche di «stenk». Lo sventagliamento caratteristico dei proiettili proveniva dalle colline circostanti la, città. Da diverse direzioni.

Ma nulla faceva supporre qualcosa di grosso. Le solite sparatorie notturne a cui, da mesi, ormai Alba era

La città, adagata accanto al fiume dal ponte distrutto, le spalle verso le propagini collinari, dormiva nella nebbia che, levetasi dalle acque del Tanaro, ne avvolgeva i quartieri periferici. Sulle allure, tra i filari, mimetizzati nelle dicise di telo da tenda, i patriotti attendevano il segnale per

Tutt'intorno, come in un anfiteatro naturale dalle prodigiose scalee ammantate dei colori autunnali, di rosso ruggine, di bruno terra, di giallo intenso, la natura attendeva pure assieme alle formazioni militari in postazione, il sorgere del pallido sole di

Dieci ottobre 1944. Poche ore dopo, Alba, la prima città importante del Piemonte era libera.

Le ultime cartucce sprecate dalle truppe repubblicane, ritiratesi al di là del fiume, e poi, l'esplodere dell'entusiasmo dei cittadini.

Dapprima incerti, increduli a quanto vedevano; sulle soglie desti usci, in capanelli ansiosi; poi, più sicuri, in mezzo alle vie, avviati versi il centro a chiedere informazioni, ad avere notizie. La caserma Govone era vuota. In piazza Savona la gente si infittiva mentre le schiere partigiane percorrevano via Maestra con un rombare di macchine lanciate a piena ve-

Alba era stupefatta. Circolavano per le sue strade i ragazzi dalle tute di telo mimetizzato, con il tricolore al

E la gente li guardava stupita mentre le mitragliatrici venivano caricate dagli autocarri.

Tutto si svolse con perfetta regolarità di manorra e, a metà della mattina, la città era completamente presidiata; sotto la giurisdizione dei pa-

Nelle ore del pomeriggio giungeva dalla strada di Benevello un'altra colonna di automezzi. Nel primo di questi, una macchina tedesca scoperta, armata con un (Mayerling), stavano diversi uomini con il fazzoletto azzurro annodato attorno il capo. Accanto all'autista, stretto nel suo giubbone di pelle foderato di pelliccia, era il maggiore Mauri, Comandante del Gruppo « Valli alpine e Langhe » delle jormazioni militari partigiane.

La città, che conta attualmente circa venticinquemila anime, passava cosi nelle mani del comando delle formazioni partigiane. Era libera.

Il maggiore, giunto in piazza Savona, scendeva e si avviava a piedi. La gente era frattanto scomparsa. Le prime disposizioni, atte a tutelare l'ordine, l'avevano costretta a ritirarsi in casa. Un coprifuoco molto anticipato.

Ma ci si sporgeva dalle finestre. Dapprima timidamente, dopo aver occhieggiato dietro le fessure delle persiane, poi con meno timore. Quando Mauri entrò in via Maestra si udirono i primi applausi che andarono infittendosi sempre più. ((Viva Mauri!)) si gridava. Alcuni cercavano di uscire e di accodarsi al seguito di armati che veniva dietro al Maggiore.

I caffè erano pieni, stipati di gen-te. Così i negozi. E, all'indomani, incredula ai propri occhi, una vera moltitudine cominciò a passeggiare per le vie, incerta sul da farsi.

Pochi lavorarono quel giorno, mentre i muri andavano coprendosi di manifesti tricolori con le disposizioni del

Comando della piazza. Uscendo dal Vescovado, dove si era recato in visita alla più alta autorità

della Chiesa albese, il maggiore Mauri fu riconosciuto dalla folla. Una folla densa che si stipava nei pressi di un Collegio adibito a sede del Comando della piazza. Mauri veniva avanti adagio, a pie-

di, accompagnato da alcun ufficiali e membri del Comitato di Liberazione. Egli sorrideva all'entusiasmo della folla rispondendo ai saluti con il suo fare gentile e pacato che gli è caratteristico. Era in stivaloni e i pantaloni colla banda filettata di verde, rivelavano la sua provenienza militare: gli Alpini. A spalla portava il «Thompson ». Maniche rimboccate e l'ormai leggendario fazzoletto azzurro sugli

Lo seguiva un ufficiale inglese in divisa caki con, sul berretto, il piumetto azzurro del Corpo delle autoblinde: il maggiore Temple. Solido, sorridente, occhiauto. Capo della Missione inglese degli Eserciti Alleati e inviato speciale del Generale Alexan-

Sulla sua manica sinistra spiccava il segno nero e argento dell'aquila ad ali spiegate con il paracdute.

Al municipio, il Comandante Mauri aveva presieduto all'assunzione dei poteri militari da parte del Comando della piazza e di quello dei poteri civili da parte del Comitato di Liberazione Nazionale. La folla si accaleava davanti all'istituto dove il Comando della piazza si era istallato.

Gente di ogni categoria e condizione che fece largo al giungere del

Il maggiore Mauri è di statura superiore alla media. I suoi modi sono affabilissimi, gentilissimi. Parla con voce piana, senza mai elevare il tono; ascoltando, resta quasi sempre a braccia conserte, in un suo abituale atteg-

Ha i capelli chiari, lisci, di color castano dorato; divisi a lato da una scriminatura. La fronte è alta; il naso affilato e dritto. Alla dolcezza del suo sorriso, si contrappone, severa ed aggressiva, una corta barbetta nera, arricciata, che gli incornicia il viso co-

# Il vile agguato teso

## a due parlamentari dei patrioti Muniti di salvacondotto, mentre ritornavano dal Co-

mando Tedesco, due Partigiani cadono in un'imboscata tesa dai fascisti di Cuneo - La pietosa menzogna degli assassini per eludere la responsabilità del truce delitto

go interminabile elenco dei misfatti compiuti dai fascisti repubblicani di Cuneo, è stato compiuto nel pomeriggio del giorno 20 ottobre. Ne sono rimaste vittime due prodi ufficiali di Mauri, il capitano Franco ed il tenente Nino, due cari compagni che i patriotti ricordano con infinita commozione e che ricorderanno sempre e la cui sacra memoria onoreranno combattendo senza tregua i truci assassini ed i loro non meno feroci istigatori.

Il delitto, senza attenuanti, è di quelli che si condannano da sè e che se dall'altra parte della barricata esistono degli onesti non possono che condannare. Contro ogni legge di guerra, contro ogni consuetudine civile, il capitano Franco ed il tenente Nino sono stati barbaramente uccisi in un'imboscata loro tesa mentre, in veste di parlamentari e muniti di regolare salvacondotto ritornavano dal Comando Tedesco dove, su sollecitazione del Comando stesso, si erano recati per trattare circa lo scambio di alcuni prigionieri.

Ecco come si sono svolti i fatti. Più volte il Prefetto ed il Federale Ronza avevano invitato il maggiore Mauri ad un colloquio, colloquio che per ovvie ragioni non fu dal Comandante accordato. All'invito però del Comando della S. D. Germanica di Cuneo d'inviare due parlamentari per trattare lo scambio di prigionieri, invito accompagnato dalla garanzia che tutte le misure sarebbero state prese per assicurare l'incolumità personale dei parlamentari stessi il Comando dei Patrioti date le ragioni umanitarie aveva aderito alla richiesta. Ed ecco il capitano Franco ed il tenente Nino recarsi a

Ouel che fu trattato e concordato non è torno. Ma della loro triste fine si è avuto la descrizione, particolareggiata da testi-

Un nuovo delitto, da aggiungersi al lun- usciranno fuori dall'incognito per inchiodare sulla gogna gli assassini.

Il capitano Franco ed il tenente Nino, mini che erano a bordo della macchina,

Compiuto il misfatto, i « prodi autori » si avvicinavano ai due cadaveri e davano fuoco ai vestiti con l'evidente scopo di non rendere possibile l'identificazione delle vittime, quindi risalivano sulla macchina e ripartivano alla volta di Cuneo. Un'ora dopo giungevano alcuni individui che indossavano la divisa tedesca, i quali completavano l'opera d'incenerimento dei cadaveri non senza aver prima rubato le scarpe del capitano Franco.

Questi individui informavano poi alcuni contadini d'aver ritrovato le spoglie di due uomini i quali - dissero - dovevano essere stati mitragliati ed uccisi dagli aviatori inglesi. Pietosa ed inutile bugia questa, tendente a nascondere un misfatto sulla cui atrocità debbono essere convinti gli stessi

compiuta la loro missione, abbandonavano Cuneo per fare ritorno al loro Comando. All'uscita della città, li seguì una macchina della Federazione Fascista Cuneese i cui dirigenti non erano, certo, all'oscuro della missione compiuta dai due ufficiali dei patrioti. Ad un certo punto l'auto sorpassò i due partigiani, mentre continuava a seguirli una moto repubblicana. Gli uoraggiunto il ponte sul Colla, nei pressi di Beinette, si appostarono presso le rive del torrente. Erano le 15,20 quando il capitano Franco ed il ten. Nino giungevano nella predetta località. Una scarica di mitra, partita alle spalle colpiva i due valorosi che stramazzavano a terra senza aver potuto compiere il più piccolo tentativo di difesa.

La notizia della triste fine toccata ai due possibile sapere perchè, purtroppo, i due valorosi combattenti per la libertà d'Italia, valorosi ufficiali non hanno più fatto ri- diffusasi nella regione ha destato un senso definizione come un titolo ed una patente di profonda commozione per le vittime e di vivo sdegno. Di questi sentimenti si è | me « gentiluomini » tutti gli avanzi di gadi certo la portata e la vastità del mo- moni che per evidenti ragioni non possia- reso interprete il Comandante Mauri indi- lera che formano i quadri delle Squadre vimento di insurrezione anti-tedesco mo ora citare ma che a tempo opportuno rizzando al Comando Tedesco una lettera « Muti» e delle « Brigate della Morte».

che riportiamo integralmente:

«Il giorno 19 corrente, alle ore 15,20, al ponte Colla presso Beinette, il capitano Franco ed un altro Ufficiale inviati quali parlamentari al Vostro Comando, muniti di Vostro regolare salvacondotto, sono stati proditoriamente assassinati dai fascisti della federazione di Cuneo, che ne hanno pure seviziato le salme

Elevo formale protesta contro l'atto barbaro contrario ad ogni diritto di guerra, che coinvolge anche la Vostra responsa-Voi ci considerate banditi, ma nè io nè

i miei soldati abbiamo mai trucidato persone come volgari delinquenti e briganti da Credo che Voi sappiate come io ho sem-

pre trattato tutti i Vostri prigionieri; come ho curato i Vostri feriti. Penso che un simile atto di barbasie su-

sciterà anche il Vostro sdegno, e non posso supporre che Voi ne foste a conoscenza. Se il soldato germanico tiene al suo onore

e non vuole macchiata la sua Bandiera perchè si associa e concede la sua protezione a simili accozzaglie di criminali? Io non posso più prestar fede a nessuna

Vostra parola perchè neppure agli scritti tenete impegno, dato che lasciate ammazzare anche i parlamentari, le cui persone

Se volete qualcosa da me venite a trovarmi nella mia zona, dove io comando e so di essere obbedito.

Oui nessuno vi tenderà imboscate o vi truciderà a tradimento, perchè qui sono i veri Italiani ».

> Il Comandante (Magg. S. Mauri)

Ogni commento è superfluo e d'altra parte non esistono nel nostro vocabolario parole atte a stigmatizzare un delitto così turpe, un misfatto così atrocemente premeditato, preparato, perpetrato. Vogliamo solamente chiedere agli scriba foraggiati e ben pasciuti dei libelli nazi-fascista ed ai concionatori dell'Eiar se i «banditi» sono i patriotti che sulle Langhe combattono e muoiono per la libertà d'Italia o coloro che compiono a sangue freddo delitti senza giustificazione alcuna come quello in cui sono rimasti vittima il capitano Franco ed il tenente Nino.

Se « banditi » furono questi due purissimi Combattenti, se « banditi » sono i partigiani che non vogliono altro che liberare l'Italia da chi l'opprime, consideriamo tale di nobiltà e siamo pronti a riconoscere coSull'ingresso del Comando due pa-

triotti trattenevano la jolla. L'arrio ne era già como. Nei vari uffici gli ufficiali addetti non avevano u tempo di alzare il capo dalla scrivania che per afferrare il ricevitore del telejono squittante con insistenza.

Molta gente di juori, trovatasi in Ava al momento dell'occupazione partigiana, cercava di avere varii permessi. Ma non si poteva uscire aalle porte del Tanaro.

Carletto — l'ufficiale che con i suoi gagliardi ragazzi effettuò l'occupazione militare della città - comandante ta 1ª Brigata dei Patriotti e la piazza ai Alba, antico ufficiale d'arconautica; bruno, con mustacchi nerissimi, con indosso un giubbotto imbottito da voto, era irremovibile. Non si poteva. Assolutamente. Nei pressi di Bra, ci erano ancora dei tedeschi. E. Piero, suo braccio destro, comundante del

1º Settore, riferiva ai postulanti, pre-

gandoli di non insistere.

Continuavano ad arrivare e a ripartire le macchine. Da una di queste seese Poli, dall'aitante figura; comandante della 2ª Divisione delle Langhe, che è stata la prima ad entrare in

Il biendo ufficiale di marina, dal tratto così caratteristicamente e squisitamente corretto e distinto, veniva da una ispezione degli appostamenti difensivi approntati attorno alla città liverata.

L'animazione, nelle vie intanto, non dava segno di voler cessare. Sembrava di essere in un giorno di mercato tanto era la ressa, la moltitudine, l'andirivieni. Moltissime le persone giunte dai paesi vicini, situati sulle colline. Proprio come in un giorno della tradizionale fiera unnuale.

In via Maestra, naturamente, l'animazione era ancor maggiore. Nelle vetrine erano comparsi rotoli e rotoli di nastro tricolore di tutte le dimensioni, tenuti nascosti sotto il banco durante l'occupazione nazi-fascista.

Quatche commessa, aveva già preparato e disposto con molto buon gusto coccarde tricolori tra gli oggetti esposti.

In molti locali, i proprietari mi fecero vedere della mercanzia che non avevano più voluto vendere dopo l'arrivo dei germanici e che ora, invece, stavano tirando fuori.

Quando un patriotta entrava in negozio tutti i sorrisi e le premure erano

Mi trovavo appunto in una cartoteria di via Maestra. Un ufficiale dalla stella tricolore sul petto (e non rossa, come molti che non l'hanno osservata bene, credono), si scelsc un romanzo, ma, al momento di pagare, la padrona non volle accettare il denaro; nonostante le insistenze del militare. E, anch'io, ebbi uno sconto notevolissimo su quanto avevo acquistato.

Fatti consimili sono stati numerosis simi, Un tabaccaio, sempre in via Maestra, prese a distribuire, ad un certo punto, tutto il tabacco che aveva, gratis ai partigiani. Un pacchetto ciascuno; finchè rimase a secco.

Frattanto da X, sede generale del Comando delle formazioni militari del Gruppo ((Valli alpine e Langhe)), giungevano altri distaccamenti.

Ordine, disciplina, rigidità tutta militare. Eccone le caratteristiche. E la personalità di Mario Bogliolo, Aiutante Maggiore di Mauri, anche se non presente in città, era ben palese, vedendo sfilare queste truppe da lui organizzate e messe a punto con tanta perfezione ed amore.

Il tenente Renzo, che comandava uno di questi distaccamenti, scese per primo dalla macchina capofila giunta da corso Savona e che si era fermata nella piazza omonima.

Dopo pochi minuti, i suoi uomini, col fazzoletto azzurro, erano schierati davanti al caffè Umberto, in compatta schiera. E ta sfilata che seguì nelle vie principali della città raccolse la ammirazione generale.

Verso sera, Vanimazione delle vie non dava ancora segni di cessare.

La notte si annunciava limpida; il cielo era terso. Fra poco sarebbero brillate le stelle.

I visitatori giunti dai centri vicini, quelli dell'Albese, si erano già avviati lungo i percorsi che conducono verso Tre Stelle; unica direzione verso la quale, renivano convogliate le persone che, giunta la sera, non essendo residenti in città, dovevano raggiungere le proprie dimore.

A sera tarda, si levarono qua e là, dapprima in sordina, poi più chiare e spiegate, le canzoni dei patriotti.

E' nei giorni che seguirono, molti furono i visi conosciuti che incontrai in via Maestra sempre affoliatissima e densa di traffico.

Anche soltanto per un giorno o per poche ore, molti dei patriotti erano seesi, infatti, in Alba dalle alture sulte quati averano passato i mesi di

attesa. Le loro divise lise, gli innumeri menti barbuti, rivelarano degli anziani, dei

in cascine, in piccoli paesetti lontani, vevano rinchiuso i fascisti. procedevano in via Maestra a suon di scarponi chiadati, con allegra mera- del capitano inglese dal nome italia-

# CRONACA DI ALIBA SONO ARRIVATI I NOSTRI RAGAZZI

letti azzurri e bandiere tricolori. Vecchi rità. cari simboli nostri, della vera Italia, guella che non ha mai capitolato alle imposizioni durissime tedesche e fasciste, quella che per tanti anni ha atteso l'istante della libera-

Sono arrivati pieni di audacia e di una grande fede, nutrita in lunghi mesi di lotta e di attesa, di vita dura, rischiosa. La loro posta è quella di rivendicare l'onore della vera Italia, contro la anti-Italia delle esecuzioni in massa, degli incendi, delle rapine; contro il terrore tedesco dei rastrelamenti, delle proibizioni di ogni genere, delle tristi e disumani deportazioni in Ger-

Diamo loro il nostro più fraterno benvenuto, come alle avanguardie del tempo, ormai prossimo, della liberazione totale del paese dal tradizionale nemico.

Aiutiameli per quanto è nelle nostre possibilità e siamo a loro completa disposizione per quanto possa loro occorrere. Non basta prendere atto di ciò che avviene: dobbiamo, tutti, in un modo o nell'altro,

Se non avremo il coraggio di assumere e nostre responsabilità, non saremmo degni, nè ora nè in futuro, di dichiararci

La guerra non è finita. E lo stato di guerra ha portato e continuerà a portare ineitabili restrizioni e limitazioni alla popoazione civile. Ma noi possiamo ora affronare ogni sacrificio lietamente, come non imposto da un nemico odiato e imbestialito falla sua precaria condizione politico-militare, ma imposto liberamente a noi da noi stessi, per il bene e la redenzione di questa nostra grande, vera Italia.

Non invocammo tante volte l'arrivo dei Patriotti per essere liberati dal terrore tedesco? Non raccontammo le loro gesta, pieni di ammirazione e di orgoglio per i nostri figli migliori? Non aiutamme molti che i raggiungevano, sottraendosi alle più odiose e coefcitive misure delle autorità resubblicane e tedesche?

Siamo un po' tutti « Patriotti », anche e non attivi combattenti. Lo abbiamo nel sangue. Le nostre antiche tradizioni piemontesi ci fanno stringere compatti attorno alle vecchie insegne del non tanto lontano Risorgimento.

Chi può negare di non aver, molto sovente, anche invidiato, « quelli là » che combattevano sui monti e non si lasciavano domare dalle più dure repressioni, nè dalle tremende rappresaglie minacciate ed seguite sulle loro famiglie?

Questo sono i nostri ragazzi: veri ita-

Col benvenuto più festoso e fraterno, non dimentichiamo i nostri doveri. E riprendiamo, dopo giorni di giusta gioia, il nostro lavoro con calma e serenità, consci delle

Gli innocenti barbaramente uccisi o torturati, gli ostaggi ancora languenti nelle arceri o nei campi di concentramento, caduti per la nostra Italia, esultano oggi; l loro sacrificio non è stato vano.

Sono arrivati i nostri ragazzi, ridonando Alba agli italiani.

## L'opera della polizia.

E' stata costituita la Polizia partigiana alla quale il Comando dell'Esercito della Liberazione Nazionale ha dato precise e severe disposizioni per reprimere ogni abuso, per eliminare dalla circolazione tutti gli elementi turbolenti e pericolosi, per tutelare e difendere la proprietà dei singoli della collettività.

La polizia ha già iniziato la sua opera sappiamo che presto saranno resi noti risultati della sua attività. Intanto sarà bene che i cittadini tutti, resi consci della necessità di quest'opera di prevenzione e di repressione, collaborino con l'autorità

viglia di trovarsi finamente in una | no, Locatelli — un canadese munito | compagnato da un simpatico ragioniecittà dopo tanto tempo.

Il tempo di fare qualche acquisto, di sorridere alle belle albesi e poi: ria, di nuovo, verso i distuccamenti,

sulle colline. C'erano uomini di tutti i dialetti, di ogni regione d'Italia. Gi albesi, i patriotti albesi, ritornati a casa per qualche ora a riabbracciare i cari, erano i più raggianti di tutti questi soldati in licenza.

E con loro molti stranieri anche. Russi, austriaci, polacchi. Il capitano austriaco Astro Ha..., di Graz, , infatti, una vecchia conoscenza.

Moltissimi i francesi del ((Maqui)), con il bracciale blu, bianco e rosso e la croce di Lorena in mezzo; quelli di X al comando di Aimé.

La loro patria è già fuori di servaggio, ma essi, che combattono a fianco dei nostri ragazzi, vogliono rimanere con loro finchè anche l'Italia non sarà, anch'ella, libera del tutto.

Al Comando incontro un collega: il giornalista polacco André Batkowski.

Barba e capelli d'argento, l'alta persona snella. E' stato corrispondente del a Journal de Genève » ed è riu-Moltissimi che da un anno dormono scito a scappar di prigione dove l'a-

Altri giornalisti sono in compagnia

Sono arrivati, i nostri ragazzi. Con fazzo- | segnalando ogni sopruso ed ogni irregola-

Il cittadine tranquille e pacifico per mentalità e consuctudine è portato a subire qualsiasi nelestia pur di non recarsi a denunciare il sopruso cui viene fatto segno. Ora, con questo sistema di cose, non è

stivamente e di proteggere la popolazione.

Si raccomanda perciò a tutti gli interessati di collaborare con la Polizia denunciando ad essa le irregelarità commesse per un sollecito ritorno a quel costume di serietà che il regime fascista ha sovvertito e che il movimento partigiano vuole restaurare in pieno.

E' superfluo dire che le sanzioni saranno maggiormente severe qualora le malefatte fossero dovute ad opera di partigiani i quali debbono sentire tutta la responsabilità che su di essi incombe partecipando ad un movimento chedion è sele di liberazione nazionale, ma anche di rinnovazione

## ALBA, SI DIFENDE!

Per la seconda volta, a distanza di 24 ore, stamane Alba è stata attaccata dai repubblicani. Di un altacco vero e proprio non si può parlare, ma piuttosto di una puntata d'assaggio. Ad ogni modo la popolazione al segnale d'allarme si è mantenuta calma e disciplinata, mentre le formazioni militari si apprestavano alla difesa.

Alba, si difende!

## Gli Affari Civili.

Presso il Comando di Presidio ha sede l'Ufficio «Affari Civili» con il compito di coordinare tutti i servizi necessari al normale funzionamento delle varie attività amministrative. Quest'ufficio che s'interessa in modo particolare dell'approvvigionamento della regione assolve ad un compito ad un tempo gravoso e delicato. Esso però fin dall'inizio dell'occupazione di Alba da parte delle formazioni partigiane ha potuto contare sulla collaborazione dei vari Istituti ed Enti cittadini ed in breve volgere di tempo potrà assicurare il normale funzionament, delle varie attività locali.

## DISPOSIZIONI DELL'INTENDENZA

### del Comando del Presidio

L'Intendenza del Presidio di Alba ha disposto che entro il 30 corrente mese da parte dei vinificatori deve essere denunciata all'Intendenza la giacenza del vino prodotto nell'annata 1942 e precedenti presso le cantine di vinificazione e la produzione ottenuta con la vinificazione nella campagna in corso, con obbligo del conferimento di una percentuale di vino pari al dieci per cento sulla raccolta della campagna

Questo obbligo compete a tutti indistintamente coloro che procedono alla trasformazione in mosto o vino, sia di uve proprie che di uve acquistate, anche se pigiate, per qualsiasi quantità.

Ai trasgressori - oltre che al sequestro saranno inflitte severe sanzioni.

### La Città

Le strade delle Langhe, nel decoro dei boschi autunnali; vento di velocità contro il viso, mentre la bandiera tricolore tende, vibrando i suoi tre colori sul cofano dell'automobile in corsa verso la città.

Alba si avvicina; appare ad un tratto tra fronde ingiallite, sul Tanaro grigio; bella la sua cattedrale color matione vivo tra le case e le strade.

Un'allegra e persin chiassosa periferia di villette e palazzine ci accoglie. — Alti — un braccio teso ci ferma

in stridore di freni. Avete il permesso? -

L'uomo di guardia con il fazzoletto azzurro ci scruta poi ci dà via libera.

La città svela a poco a poco il suo impaticamente provinciale con alcune vecchie case dai colori smorti; con strade strette ed acciottolate.

Una grande bandiera si agita da un balcone; sulla porta sono due sentinelle. Un fucile mitragliatore affaccia la sua canna sulla quieta piazza, « Comando di Presidio ».

Entriame in un piecolo ufficio affollato di gente, dove un telefono squilla ininterrottamente. Via vai di gente che ha sempre qualcosa da chiedere, qual-

cosa di urgentissimo. Ma si cerca di accontentare tutti anche se non c'è il tempo materiale di ricevere i postulanti di un'intera giornata.

Uscendo dal Comando passiamo davanti alla stazione circondata dal verde di un viale e dall'ombra di un giardino pubblico. Sorgono tra la verzura vialetti e panchine. Quest'ultime sono quasi sempre occupate. Una coppia si stringe furtiva in un angoletto semibuio. Intravvedo un fazzoletto azzurro.

E' l'ora della libera uscita. Tutte le strade si riempiono di una folla festosa. I nostri ragazzi sono fermi davanti alle vetrine, storditi un poco di trovarsi in città, dopo tanta villeggia-

Tutte le campane hanno suonato nel giorno dell'arrivo di questi ragazzi e sembra che l'eco di tutti questi suoni sia ancora nel cuore degli Albesi

A sera, luci di grandi vetrine segnano le strade. A poco a poco scompaiono

- Chi va là? — ci arresta una voce uscita dal buio. Una sentinella ci scruta; andiamo

Il Tanaro scorre lucido sotto di noi. Da un terrazzo lampeggia la canna di una mitragliera.

Gli uomini vigilano auttorno alla città immersa ormai nel buio.

## LEGGETECI E FATECI LEGGERE!

di macchina di ripresa cinematografica e un pittore americano. Entrambi piovuti dall'alto con paracadute.

Caduto invece dall'aereo colpito è il tenente pilota Richard G. Busken, ame-

Di borghesi, oltre a quelli del Comitato che ripartono domani, riconosco molti vecchi amici.

Il mio tacquino si riempie ora di altri nomi di patriotti che continuo ad incontrare ad Alba, dove si trovano per breve periodo.

Lulu, l'italo-francese, celebre per le sue audacissime e rocambolesche imprese che hanno, certune, dell'inverosimile; il tenente Nino che comanda le sezioni mortai e moltissimi mitra-

Dall'ospedaletto di montagna sono pure scesi, per una breve vacanza, tutti i componenti del Corpo Sanitario. Dal chiaro professore torinese, con barbetta — reduce dai campi di concentramento germanici di dove è fuggito - al calmo medico meridionale. al giovane e facetissimo chirurgo torinese e a « Checco » di Savona. Tutti notissimi fra i partigiani di ogni

Il Maggiore, capo dell'Ufficio affari civili della Zona delle Langhe, è qui, invece, per ragioni di lavoro ed è acre di X.; dalla corporatura eccezionale e dat cognome strano.

Nel mio notes i nomi continuano a

Ecco il tenente Mimo, capo della Missione paracadutisti. Quella gettata dal cielo con specialisti varii e radio trasmittente. Con lui, Antonio, il guastatore, che ha i denti un po' in disordine. Facendo sattare uno degli ultimi ponti ancora in piedi nella zona, Antonio è infatti volato anch'egli in

Poi: i Quattro Moschettieri. Quattro giovanottoni (eccetto naturalmente Aramis più piccolo e tutto nervi). quattro giovanottoni biondi che formano la fedelissima vecchia quardia dell'Aiutante Maggiore Bogliolo.

In un albergo, quello dove alloggiano i giornalisti, si sono sistemati i componenti della squadra di S. Luiyi. Una compagine che — aihmè! vanta un coro formidabile.

E molti altri ancora. Ma per nominare tutti sarebbe necessario indugiare e possedere un

block-notes gigante. Inoltre è già tardi. Alba si immerge nel'oscurità. Rimetto le note e la matita in saccoccia. Risuona, nelle

strade ormai al buio, il passo cadenzato delle pattuglie di ronda.

## CRISI

La crisi che ha attraversato e attraversa la nostra Nazione non ha davvero riscontro in quel racconto ora torbido ora meraviglioso che è la Storia.

Mai un popolo come il nostro è sceso più profondamente verso la dissoluzione e giammai, come ora noi Italiani, si è intesa la dignità della propria origine, la verità e il bisogno della redenzione, l'alto dovere dell'aspirazione e del miglioramento.

Come da un sogno ambiguo e morboso noi siamo approdati sulla « realtà politica e sociale », vinti dal terribile stupore di una condanna subita per destino immeritevole. E parve a noi che in questo sogno fossimo caduti durante l'ubbriachezza generale; mentre il risveglio lento e torbibo ci cavò uno ad uno da quelle macerie che la guerra inflitta aveva rovesciato sul nostro capo; mentre noi invano abbiamo cercato intorno qualche cosa che ci rivelasse chiaramente quello che era avvenuto in maniera così spie-

Il nostro sacrificio durato tre anni era rimasto sterile; la nostra Passione era con-

Un gran silenzio ancora carico di minaccia pareva intorno le nostre case distrutte. Come in una notte neroniana il desposta di Palazzo Venezia aveva dunque ordinato la gigantesca distruzione.

Quegli che aveva vantato la costruzione di dighe, di strade, di fabbriche (questo fermento di rinascita sincera fu prostituito poi nel cuore intelligente e generoso del nostro popolo), dopo una veglia d'isteriche verbosità e portato alla berlina dal più dei seguaci «fedeli», veniva introdotto in una automobile della Croce Rossa e condolto a Villa Savoia.

La notizia fulminea corse come un brivido per le midolle del Paese. Quella tirannia mascherata dai marmi e dalle uniformi, inibridita dalle riesumazioni alla Cesare-Augusto, cadeva nel disprezzo e nella sana ira del popolo.

E nessuno seppe valutare con esattezza la portala dell'avvenimento; e piuttosto che budare al tedesco disseminato per la penisola, cieco d'odio e di risentimento piuttosto che rivoltare tempestivamente le armi contro il nemico supremo, accadde che qualcuno soffocato dall'atmosfera marzialesca che gravava sul Paese, gridò per le piazze e altraverso le vie la parola « Pace ».

Pace? Era mai possibile questo miracolo? Era davvero prossimo; ma alcuno — e mi vivolet a que comandi di Ministero e Armata — in cuor suo si curò di difenderla. Fin che la pace fu dichiarata quando ancora il migliore delle nostre divisioni era dislocato nei Balcani, e quando ai Comandi militari erano ancora quei «Consoli» e quei generali troppo in vista politicamente ver redimersi con uno assennato vo

Da allora, ecco, chi non ricorda cosa av-

Ma se invano si può attendere, non vana è l'attesa di un popolo che ha sofferto durissimamente il suo riscatto, Per l'ennesima volta il fuoco del Rinnovamento ha tor-

mentato le nostre carni. Errore gravissimo commetterà quella Nazione o quel governante che si dimostrerà frigido al « buon volere » di tutte le nostre classi sociali, e che non saprà comprendere la nostra purificazione ottenuta senza risparmio di energie e di sangue; poiche non è di tutti i popoli salutare liberatore quel che gli hanno dipinto come nemico; poichè da nessuna Gente che abbia sofferto della guerraa come la nostra, si può aspettare una súbita coscienza nazionale ed un immediato chiaroveggente presa di posizione a fianco degli Alleati, onde condurre con nuovo entusiasmo e con nuove ferite la guerra dell'odio e dell'armi contro i tedeschi già combattuti, vent'anni or sono, mediante il sacrificio purissimo di seicentomila morti.

Il Popolo italiano, non si aspetterà in avvenire che comprensione. E' manifesto fin d'ora come nel cuore delle masse vi sia un'aspirazione ben definita verso la coscienza politica, il benessero sociale, così da ottenere quella forma di governo che più le si converrà e che per essere tale non dovrà soffrire ombra di dittatura quale che sia. Sempre nel passato gli Italiani furono suscettibili a quei fermenti nazionali che imprimono il moto del tempo e la storia delle civiltà; perchè se vi è un popolo istintivamente sensibile per sua natura agli errori del mal governo, questo è il nostro. Donde noi trarremo col nostro tavoro ricostruttore, nell'aspra ascesa, nel tenacissimo operare di ognuno, quell'affermazione di Nazione-nuova che agli occhi di chi ci sta giudicando deciderà il presente nostro e il futuro dei nostri figli.

E questo Calvario di Passione sard pure splendido nel segno della nostra fede im-

A. C.

Stampato in zona d'operazioni.

Direttore: DEODATO FOA.